

LO SVILUPPO DEL CALICE ALTOMEDIEVALE CON ELEMENTI “A COLONNINE” TRA GAMBO E COPPA

Marina *UBOLDI*

È parso utile approfittare di queste Giornate di Studio, che si tengono in una sede così vicina al luogo di ritrovamento di alcuni degli esemplari considerati, per fare il punto su un tipo particolare di bicchiere a calice, la cui origine e il cui sviluppo ancora non si possono ritenere pienamente noti.

L’oggetto, che costituisce una delle numerose derivazioni della forma Ising 111, bicchiere a calice con coppa sviluppata su corto gambo e piede a disco, tipica della fase altomedievale (non anteriore cioè alla fine del V secolo d.C.), presenta una complessa struttura decorativa al passaggio tra il gambo e la coppa. Questa parte infatti è costituita da quattro corpose colonnine, doppie, originate da

spessi filamenti arcuati aderenti alla parte inferiore della coppa (figg. 1-2).

A tutt’oggi sono noti in letteratura poco più di una decina di esemplari di questo tipo, rinvenuti in siti assai distanti tra loro. L’area di distribuzione ancora al momento della presentazione di questo “poster”, pur risultando molto vasta, sembrava limitarsi ad una fascia italo-settentrionale, che dall’alto Adriatico si estendeva fino al Piemonte e alla Liguria Occidentale.

Proprio l’occasione delle Giornate ha portato però alla mia conoscenza altri esemplari, di recentissima pubblicazione, che allargano il quadro geografico di attestazione di questi oggetti al Salento, in Puglia, e



Fig. 1. Monte Barro (LC), frammento di calice a colonnine (da UBOLDI 1991) e ipotesi ricostruttiva dello stesso bicchiere.

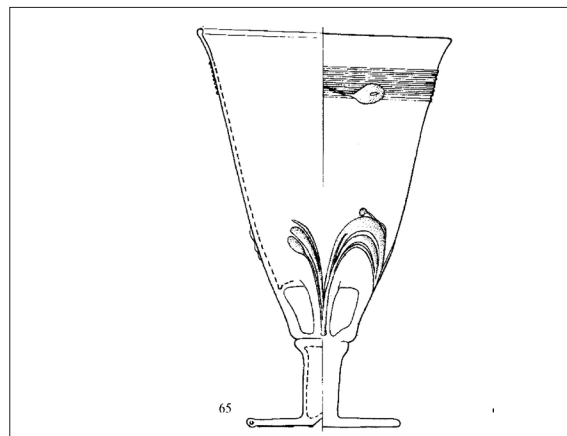


Fig. 2. Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, calice a colonnine (da MANDRUZZATO, MARCANTE 2005).

alla Grecia settentrionale, aprendo nuove prospettive nelle indagini, ancora tutte da impostare, sulle aree di produzione e sulle vie di propagazione del tipo¹.

ELENCO DEGLI ESEMPLARI NOTI

Aquileia

Due esemplari sono conservati al Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, uno integro (h. cm 12,7; diam. orlo cm 8,3, in vetro azzurro con applicazione di un filamento bianco), ma di provenienza non documentata², l'altro probabilmente dall'area dell'*horreum* tardoantico della città³. Il secondo pezzo, in vetro di base verde, si distingue per la presenza di un filamento applicato di colore blu trasparente che riprende l'andamento delle colonnine e delle arcate.

Capodistria - Convento dei Cappuccini

Un bicchiere interamente ricomposto e i frammenti di altri due sono stati rinvenuti negli scavi dell'orto del Convento dei Cappuccini di Capodistria nel 1986-87⁴. Secondo la descrizione, l'esemplare integro presenta “immediatamente sotto l'orlo una decorazione costituita da un'applicazione di sottili filamenti di pasta vitrea giallognola, disposti in linee orizzontali parallele con una linea ondulata tra loro”.

Monte Barro (LC)

Un esemplare frammentario, privo sia del piede che dell'orlo, proviene dagli scavi di Monte Barro, com. di Galbiate (LC)⁵. La coppa, in vetro molto sottile, trasparente con sfumature verdine, ha andamento leggermente incurvato, a tulipano. Sulla parete si intravede una serie di leggere ondulazioni arcuate che richiamano nell'andamento il motivo delle arcate sottostanti.

L'insediamento fortificato di Monte Barro, posto a controllo di importanti percorsi stradali (da Lecco verso Milano e da Bergamo a Como) e della via fluvio-lacuale che dal Lago di Como attraverso l'Adda conduceva verso la pianura padana, è stato attribuito ad una fase storica ben circoscritta tra il 480 e il 540 d.C. Nel sito il pezzo finora è unico e proviene dalla stratigrafia del cosiddetto Grande Edificio, identificato come la residenza del capo militare dell'insediamento.

In questo scavo si segnalano però anche alcune pareti con leggere nervature a rilievo. Anziché ipotizzare l'appartenenza ad oggetti soffiati entro stampo, sembra più probabile che questi elementi a rilievo abbiano avuto origine dalla applicazione di cordoni su vetri in corso di soffiatura, analogamente a quanto si riscontra nella parte superiore del calice a colonnine⁶.

Carvico (BG) - Chiesa di S. Tomè

Nello scavo della chiesetta di S. Tomè, all'interno della c.d. Isola Brembana, a non grande distanza da Monte Barro, ma in un contesto cronologicamente più tardo, risalente almeno alla metà del VII secolo⁷, sono stati raccolti diversi frammenti pertinenti ad almeno tre bicchieri a colonnine (fig. 3).

San Bartolomeo de Castelaz (SO)

Un frammento di parete con applicato un elemento cavo arcuato attesta la presenza del calice a colonnine anche qui, in alta Valtellina⁸, dove, accanto a un piccolo edificio religioso che conserva ancora nel toponimo il ricordo della funzione difensiva del sito, si sono individuate le tracce di un insediamento documentato dal VI all'VIII secolo.

Noli (SV) - Chiesa di S. Paragorio

Indagini archeologiche nei pressi della chiesa, uno dei più notevoli monumenti romanici della Liguria di Ponente, hanno messo in luce un importante complesso di culto e resti di un insediamento abitativo tardoantico-altomedievale⁹.

La presenza di un calice del tipo in analisi è documentata da un frammento molto ridotto, ma sicuramente pertinente ad un elemento a colonnina¹⁰.

Trino Vercellese (VC)

Un frammento di vetro su cui si incontrano quattro peducci corposi viene attribuito dagli editori degli scavi di Trino a questa forma¹¹.

Giurdignano (LE) - Complesso dei SS. Cosma e Damiano

Gli scavi condotti dall'Università di Lecce in località Le Centoportie hanno chiarito le fasi relative alla vita di una chiesa monumentale che sorge nelle campagne intorno ad Otranto, costruita come chiesa basilicale intorno alla prima metà del VI secolo, e



Fig. 3. Carvico (BG), elementi a colonnine pertinenti a diversi calici.

riutilizzata dal VII secolo in poi come nucleo di un complesso monastico.

Il reperto consiste in un frammento della parte superiore dello stelo con le tracce dei quattro piccoli attacchi. Proviene da un contesto di superficie con materiale eterogeneo, dal tardoantico al basso-medioevo¹².

Supersano, loc. Scorpo (LE)

In questa località, nei pressi della zona di espansione industriale del territorio di Supersano, sono stati portati alla luce i resti di un insediamento di età altomedievale, costituito da edifici realizzati con una tecnica povera di tradizione rurale, a struttura lignea

con fondo interrato. La datazione delle strutture al VII-VIII secolo è basata sui materiali ceramici e confermata dal C14.

Da uno dei fondi di capanna proviene un esemplare frammentario di calice a colonnine, perfettamente corrispondente alla forma attestata in Italia settentrionale¹³.

Salonico

L'esemplare geograficamente più distante da quelli fin qui citati proviene da Salonico, e non è datato indipendentemente. Da quanto mi è stato possibile rilevare dall'immagine fotografica fornitami dal dott. Anastassios Antonaras, la forma di questo



Fig. 4. Carvico (BG), fondo in vetro molto spesso con cordoni cavi applicati.

frammento è simile a quella degli esemplari occidentali, mentre il colore sembrerebbe più tendente al celeste. Le arcate, evidentemente cave, presentano una colorazione chiara, lattiginosa¹⁴.

In conclusione, del tutto corrispondenti alla medesima tipologia, e molto simili anche nel colore e nel tipo di vetro, sono gli esemplari di Capodistria, Aquileia, Monte Barro, Carvico, Noli e S. Bartolomeo de Castelaz¹⁵. Piccole differenze si possono riscontrare solo negli orli, decorati con fili applicati ad Aquileia e Capodistria, e nella più evidente presenza di ondulazioni sulle pareti che caratterizza il bicchiere di Monte Barro.

Difficili da valutare a causa della frammentarietà sono invece il frammento di Trino Vercellese, il secondo pezzo da Aquileia, caratterizzato dai filamenti blu, e un ampio frammento da Carvico, in vetro verde scuro molto spesso, pertinente alla parte inferiore della coppa su cui restano solo traccia di archetti cavi (fig. 4).

Se estendiamo le nostre ricerche ad altri bicchieri con decorazioni applicate, possiamo segnalare la presenza di due frammenti a Roma, uno da collezione (fig. 5) ed uno dall'area dei Fori¹⁶: in questi pezzi il gambo è arricchito da un rigonfiamento globulare e alla parte bassa della coppa sono applicate quattro arcate plastiche desinenti in piccoli elementi a goccia. In essi manca però la struttura a giorno.



Fig. 5. Parte inferiore di calice decorato con filamenti, da Roma (da Roma 2001).

L'elemento globulare trova confronti in esemplari di diversa conformazione, tra i quali anche i calici del gruppo 4° di Capodistria, mentre la decorazione a cordoni corposi richiama le decorazioni di altri recipienti, non ultimi i corni potori.

Resta infine da valutare un esemplare conservato al Corning Museum, di ignota provenienza, e con una insolita colorazione rosata (almeno in foto), che accosta la coppa con arcate applicate ad un corposo gambo a globi pieni sovrapposti¹⁷.

DATAZIONE

La datazione di questi pezzi non sempre concorda, tuttavia i dati stratigrafici ci rendono certi di alcune cronologie: la più sicura è quella fornita dalle indagini a Monte Barro, dove il bicchiere si deve collocare in uso tra la fine del V e la metà del VI secolo¹⁸. Più tardi sembrano gli esemplari di Carvico, dal momento che la chiesa fu costruita solo nel VII secolo¹⁹. Per gli altri esemplari i dati non sono molto

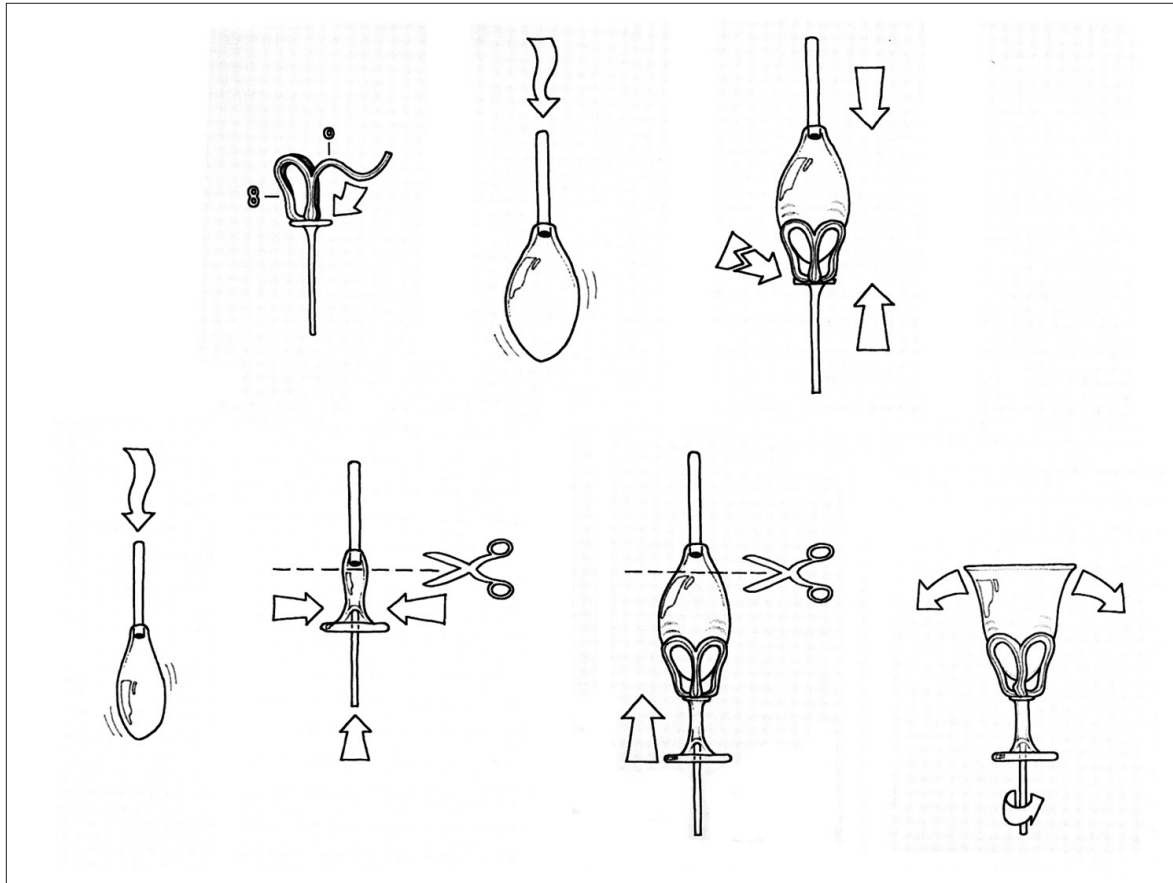


Fig. 6. Schema ipotetico di lavorazione del calice a colonnine.

puntuali o restano ancora da definire, ma sembrano per lo più indirizzare alle fasi di VI secolo.

ORIGINE DELLE ARCATE

L'aspetto di questi calici mostra una forte corrispondenza con l'ornamentazione ad arcate plastiche applicate di alcune coppe campaniformi merovinge e franche²⁰. La decorazione ad archi plastici compare anche su altri vetri coevi, quali bicchieri conici²¹,

lampade (un esempio anche ad Aquileia)²² e corni potori (in particolare si veda un esemplare da una tomba di Rainham, Essex, classificato nel Tipo III di EVISON 1975²³).

Partendo da questa considerazione formale si potrebbe ipotizzare per la struttura a colonnine una tecnica di lavorazione ad applicazione: sul bolo di vetro che costituirà il bicchiere, ancora attaccata alla canna da soffio, si potevano applicare i grossi filamenti arcuati e costruire il cestello a giorno, cui connettere poi il piede formato separatamente. La

presenza di leggere ondulazioni e di ispessimenti sulle pareti può avere avuto origine per effetto della spinta e del peso dei filamenti stessi sulla materia ancora calda in corso di soffiatura.

In una seconda ipotesi, derivante dalla constatazione che gli elementi che costituiscono il cestello sono per lo più a sezione cava, come se derivassero da sottili canne precedentemente lavorate, la sequenza di operazioni necessarie per realizzare il calice prevede la predisposizione dell'elemento a cestello e quindi la soffiatura di coppa e gambo in due tempi separati (fig. 6). Questa serie di azioni non deve ritenersi troppo gravosa o complessa per un abile artigiano; esse possono essere motivate dalla necessità di dare maggiore solidità alla struttura a giorno senza però appesantirla troppo. Il tubetto cavo (prodotto con il semplice espediente di tirare una canna sottile da un bolo in cui è stata insufflata dell'aria) risulterebbe infatti più leggero e più veloce da raffreddare. La colorazione biancastra che talvolta caratterizza la cavità interna dei cordoni può derivare da fenomeni chimici con estrazione di sali, non volutamente provocati, ma conferisce tuttavia un effetto decorativo più evidente a questi elementi.

L'evoluzione più tarda della forma sembra infine essere rappresentata dal particolarissimo bicchiere rinvenuto a San Vincenzo al Volturno, strutturato in tre parti sovrapposte: un piede a disco sormontato da un largo e tozzo gambo cavo, quattro alte arcate ogivali di raccordo e una coppa troncoconica di limitate dimensioni. La datazione in questo caso è accertata al IX secolo: il pezzo infatti doveva essere in uso al momento della distruzione del monastero avvenuta nell'881. Il rinvenimento di numerosi altri frammenti della stessa forma tra i resti del laboratorio di lavorazione del vetro, portato alla luce nell'ambito del

monastero e datato agli inizi del IX, induce a collocare la produzione di questi pezzi all'inizio del secolo e proprio all'interno del monastero di S. Vincenzo²⁴.

NOTE

¹ Non sono emersi finora altri elementi a supporto del suggerimento di una produzione in Aquileia di questi bicchieri avanzato da BUORA 1996, p. 126.

² CALVI 1968, tav. 27; MANDRUZZATO, MARCANTE 2005, p. 68, n. 65 (inv. R.C. 1821).

³ BRUSIN 1934, pp. 185, fig. 111, 4; BUORA 1996, p. 126; MANDRUZZATO, MARCANTE 2005, p. 70, n. 73 (inv. AQ2005/152).

⁴ CUNJA 1996, tav. 4, 66-68.

⁵ UBOLDI 1991, p. 89, fig. 43.

⁶ UBOLDI 2001, pp. 158-160.

⁷ BROGIOLO 1989.

⁸ UBOLDI 2009, pp. 70-71, tav. 1, 18, fig. 2.

⁹ Sugli scavi di S. Paragorio, cfr. FRONDONI 2007 con bibliografia precedente.

¹⁰ UBOLDI, in studio.

¹¹ EULA 1999, p. 393, fig. 154, 18, che suggerisce di riconoscere in questa forma un corrispettivo atrofizzato e incompreso del “Guttrolf” renano di età tardo antica.

¹² BERTELLI c.s. Ringrazio Paul Arthur per le cortesie anticipazioni.

¹³ ARTHUR, FIORENTINO, LEO IMPERIALE 2008, p. 370.

¹⁴ ANTONARAS 2009, p. 167.

¹⁵ Non ho potuto prendere visione diretta degli esemplari della Puglia, e del pezzo di Salonicco ho visionato solo la riproduzione fotografica.

¹⁶ Roma 2001, pp. 562 e 194.

¹⁷ WHITEHOUSE 1997, n. 158.

¹⁸ UBOLDI 2001.

¹⁹ BROGIOLO 1989.

²⁰ Si veda in particolare RADEMACHER 1942, tav. 58, 1.

²¹ WHITEHOUSE 1997, n. 183.

²² MANDRUZZATO 2008, p. 118, n. 259.

²³ EVISON 1975, n. 43.

²⁴ STEVENSON 2001, pp. 234-235.

ABSTRACT

Questi oggetti sono analizzati dal punto di vista formale, tecnologico e tipologico. Un riesame dei siti di rinvenimento vuole chiarirne la cronologia e lo sviluppo, anche con riferimento alla distribuzione, che copre tutta l'Italia settentrionale, con addensamenti in area aquileiese/istriana e lombarda.

Parole chiave: calice altomedievale con elementi decorativi tra gambo e coppa, datazione, area di produzione.

The evolution of the early medieval stemmed goblet with trails between the cup and the stem. From the North Adriatic to the West Plain of the Po

Here are presented some data about a particular stemmed goblet, decorated with four trails, of an arch, between the cup and the stem. This particular goblet, that may be dated from the sixth to eighth centuries, is shaped with a sophisticated technique.

Specimen of this type of goblet are found in Aquileia, Capodistria, Monte Barro, S. Tomè di Carvico (Bergamo), Trino Vercellese and Noli (Savona).

At the moment, due to the vastity of the finding area, it is not possible to establish where a production area could be.

Key words: stemmed glass goblet, datation, production area.

BIBLIOGRAFIA

- ANTONARAS A. 2009 - Ρωμαϊκή και Παλαιοχριστιανική Υαλουργία, Thessaloniki.
- ARTHUR P., FIORENTINO G., LEO IMPERIALE M. 2008 - *L'insediamento in loc. Scorpo (Supersano, LE) nel VII-VIII secolo. La scoperta di un paesaggio di età medievale*, "Archeologia Medievale", 35, pp. 365-380.
- BERTELLI G. c.s. - *I vetri*, in *Il complesso tardo-antico ed alto-medievale dei SS. Cosma e Damiano, detto Le Centoportore, Giurdignano (LE). Scavi 1993-1996*, a cura di P. ARTHUR, Galatina (LE), in corso di stampa.
- BROGIOLO G.P. 1989 - *Lo scavo di una chiesa fortificata altomedievale: S. Tomè di Carvico*, "Archeologia Medievale", 16, pp. 155-170.
- BRUSIN G. 1934 - *Gli scavi di Aquileia. Un quadriennio di attività dell'Associazione Nazionale per Aquileia (1929-1934)*, Udine.
- BUORA M. 1996 - *Uno studio su Capodistria e altre pubblicazioni di argomento altomedievale di area altoadriatica*, "Quaderni Friulani di Archeologia", 6, pp. 125-129.
- CALVI M.C. 1968 - *I vetri romani del Museo di Aquileia*, Aquileia.
- CUNJAR R. 1996 - *Capodistria tardoromana e altomedievale. Lo scavo archeologico nell'ex orto dei Cappuccini negli anni 1986-87 alla luce dei reperti dal V al IX sec. d.C.*, Capodistria.
- EULA F. 1999 - *I vetri*, in *San Michele di Trino (VC). Dal villaggio romano al castello medievale*, a cura di M. M. NEGRO PONZI MANCINI, Firenze, pp. 385-396.
- EVISON V. I. 1975 - *Germanic Glass Drinking Horns*, "Journal of Glass Studies", 17, pp. 74-87.
- FRONDONI A. (a cura di) 2007 - *Il tesoro svelato. Storie dimenticate e rinvenimenti straordinari riscrivono la storia di Noli antica*, Genova.
- MANDRUZZATO L. 2008 - *Vetri Antichi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, Ornamenti e oggettistica e vetro pre- e post romano*, *Corpus delle Collezioni del Vetro in Friuli Venezia Giulia*, 4, Udine.
- MANDRUZZATO L., MARCANTE A. 2005 - *Vetri Antichi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Il vasellame da mensa*, *Corpus delle Collezioni del Vetro nel Friuli Venezia Giulia*, 2, Pasian di Prato (UD).
- RADEMACHER F. 1942 - *Fränkische Gläser aus dem Rheinland*, "Bonner Jahrbücher", 147, pp. 285-344.

M. UBOLDI, Lo sviluppo del calice altomedievale con elementi “a colonnine” tra gambo e coppa

- Roma 2001 - *Roma dall'antichità al Medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano Crypta Balbi*, Milano.
- STEVENSON J. 2001 - *The Vessel Glass*, in *San Vincenzo al Volturno 3: the Finds from the 1980-86 Excavations*, a cura di J. MITCHELL, I. L. HANSEN, Spoleto (PG), pp. 203-286.
- UBOLDI M. 1991 - *Vetri*, in *Archeologia a Monte Barro. I. Il grande edificio e le torri*, a cura di G. P. BROGIOLO, L. CASTELLETTI, Lecco, pp. 85-93.
- UBOLDI M. 2001 - *I vetri*, in *Archeologia a Monte Barro. II. Gli scavi 1990-97 e le ricerche al S. Martino di Lecco*, a cura di G. P. BROGIOLO, L. CASTELLETTI, Galbiate (LC), pp. 153-166.
- UBOLDI M. 2009 - *San Bartolomeo de Castelaz. I reperti vitrei*, in *San Martino di Serravalle e San Bartolomeo de Castelaz. Due chiese di Valtellina: scavi e ricerche*, a cura di G. P. BROGIOLO, V. MARIOTTI, Milano, pp. 69-72.
- WHITEHOUSE D. 1997 - *Roman Glass in the Corning Museum of Glass*, I, Corning (New York).

Marina UBOLDI
Musei Civici di Como
Piazza Medaglie d'Oro 1
22100 - COMO
e-mail: marinauboldi@libero.it